

*Cortili*

**Manuela Sáenz e Simón Bolívar**  
**rivoluzione, passione, femminismo**  
Diario di Paita, epistolario e altri documenti inediti

ISBN 978-88-98981-90-8

**I Edizione - Dicembre 2023**

**Editor**

Claudia Bisceglia

Luciana Luciani

**Traduzione dallo spagnolo**

Maddalena Celano

**Graphic**

GuCli

**Copertina**

Uili

© *deiMerangoli* Editrice - Roma

**Tutti i diritti del presente volume sono riservati.**

La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

I diritti di utilizzo dell'illustrazione di Williams Troiano presente in copertina sono stati concessi dall'autore alla *deiMerangoli*. È vietata qualsiasi riproduzione.

***deiMerangoli* Editrice®**

via Filippo Turati, 86 - Roma

[www.deimerangoli.it](http://www.deimerangoli.it)

[segreteria@deimerangoli.it](mailto:segreteria@deimerangoli.it)



*Visita il nostro shop online*



a cura di MADDALENA CELANO

Manuela **SÁENZ** Simón  
**BOLÍVAR**  
*rivoluzione passione femminismo*

Diario di Paita, epistolario e altri documenti inediti

*Prefazione*

S.E. SONIA BRITO SANDOVAL

*Introduzione*

S.E. TERESA SUSANA SUBIETA SERRANO

*Con i contributi di*

PATRIZIA BOI

YOSELINA GUEVARA LÓPEZ

MARIA CONSIGLIA SANTILLO

## *Indice*

|  |     |
|--|-----|
| Prefazione   | 9   |
| <i>S.E. Sonia Brito Sandoval</i>   |     |
| Introduzione   | 15  |
| <i>S.E. Teresa Susana Subieta Serrano</i>  |     |
| La figura di <i>Manuelita</i> nell'immaginario popolare                            | 21  |
| <i>Maddalena Celano</i>  |     |
| —  |     |
| Diario Personale di Manuela Sáenz  | 39  |
| Epistolario  | 69  |
| Diario di Paita  | 191 |
| —  |     |
| Manuela e Simón:<br>gesta indelebili che trascendono il tempo                      | 225 |
| <i>Yoselina Guevara López</i>  |     |
| La Danza della Creazione   | 229 |
| <i>Maria Consiglia Santillo</i>  |     |
| Appendice storico-critica  | 233 |
| <i>a cura di Patrizia Boi</i>  |     |
| <i>Yo soy Manuelita Sáenz Aizpuru de Thorne,<br/>la Libertadora del Libertador</i> | 235 |
| Sulla figura di Manuela Sáenz,<br>eroina e rivoluzionaria ecuadoriana              | 245 |
| Cronologia sintetica   | 259 |
| Bibliografia   | 271 |

## *Prefazione*

S.E. Sonia Brito Sandoval

*Ambasciatrice dello Stato Plurinazionale della Bolivia presso la Repubblica Italiana e Rappresentante Permanente presso le Organizzazioni Multilaterali delle Nazioni Unite con sede a Roma*

Recuperare la memoria storica collettiva è un dovere essenziale per i nostri popoli, ma riacquisire quella delle donne protagoniste di grandi epopee è una sfida ancora più grande perché la storia ufficiale ha reso invisibili le eroine del nostro passato. Per questo ringrazio il lavoro professionale della prof.ssa Maddalena Celano, che ha dedicato parte dei suoi anni a indagare minuziosamente la vita e il contributo di Manuela Sáenz Aizpuru, superando la visione semplicistica e limitante che lega questo nome all'affetto che la *Libertadora* provava verso Simón Bolívar, per poter percepire non solo il racconto di un grande amore, ma anche incontrare una donna che ha avuto notevole rilevanza nelle lotte per l'indipendenza di una parte dei paesi latinoamericani.

La Generalessa e Colonnella Manuela Sáenz Aizpuru, meglio conosciuta come *Manuelita* o *Libertadora del Libertador*, si confrontò con il sistema patriarcale e coloniale di quei tempi, scandalizzando la società cattolica meticcica creola, per occupare ruoli vietati alle donne in molti ambiti, e infrangendo gli stereotipi relazionali di genere nella società creola. Una donna d'altri tempi, guerriera indomabile, fedele ai suoi ideali libertari, che ha affrontato non solo la forza della corona spagnola, ma anche la durezza di una so-

cietà dominata da pregiudizi sessisti. Questa donna ribelle scelse di fare parte dell'esercito indipendentista come soldatessa, svolgendo compiti sul campo di battaglia, nello spionaggio, nella cura e nell'attenzione verso i malati e i feriti. Così nel febbraio 1822, Manuela ricevette da José de San Martín il titolo di *Caballera del Sol* (dell'Ordine del Sole) del Perù, la massima onorificenza conferibile per i servizi resi alla causa patriottica, e il 20 dicembre 1824, su richiesta del Gran Maresciallo José Antonio de Sucre, il *Libertador* Simón Bolívar la promosse al grado di Colonnella dell'esercito colombiano. Finalmente, il 24 maggio 2010, il Presidente dell'Ecuador Rafael Correa le conferì, con una promozione postuma, il grado onorario di Generale dell'Esercito Nazionale della Repubblica dell'Ecuador e, nel luglio dello stesso anno, il Presidente del Venezuela Hugo Chávez l'ha proclamata Generale dell'Indipendenza.

Le indagini condotte da Maddalena Celano mostrano che *Manuelita* fu una stratega militare che sostenne e accompagnò da vicino il *Libertador* nel suo sforzo indipendentista e incarnò la lotta per l'indipendenza della Gran Colombia - Venezuela, Ecuador, Colombia, Perù e Panama - e la creazione della Repubblica di Bolívar, oggi Bolivia. Non ebbe remore a cambiare il delicato abbigliamento femminile con l'uniforme militare di "ussaro", che era il soldato di un corpo di cavalleria, né a portare e usare armi da fuoco contro il nemico e/o soccorrere i compatrioti. Non esitò ad adempiere a compiti di intelligence o di spionaggio, consigliando e offrendo anche la sua opinione sulle azioni politiche e militari che il *Libertador* aveva intrapreso. Ricevette anche la totale fiducia di Simón Bolívar poiché le fu assegnato l'importante e delicato incarico di occuparsi dell'ar-

chivio e della documentazione della Guerra d'Indipendenza, che ha sistematizzato, ordinato e curato per molti anni, anche dopo la morte del Generale. Questa straordinaria donna che abbagliò l'uomo più importante di quei tempi, era anche dotata di grande intelligenza e cultura che metteva in mostra insieme alla sua bellezza, alta sensibilità e delicatezza.

La vita di *Manuelita* non fu affatto facile, essendo rimasta orfana di madre e affidata dal padre alle suore di un convento, dove fu educata e imparò a leggere e scrivere. E ciò, secondo i ruoli di genere di quei tempi, non era comune per le donne, per le quali era sufficiente apprendere le basi della lettura per leggere le preghiere durante la messa. Ma *Manuelita* imparò non solo le preghiere religiose ma anche la cultura, l'arte, la filosofia, le lettere. Certo, scandalizzò anche la società patriarcale di Quito perché a 17 anni fuggì dal convento con un soldato francese, ma subito dopo tornò nella casa religiosa dove però non fu più accolta. Andò a vivere con suo padre, che per controllarla le comprò due schiave, Jonatás e Natán, che diventarono le sue migliori amiche e compagne, e restarono con lei fino alla fine dei suoi giorni. Manuela subì, successivamente, il destino della maggior parte delle donne di quei tempi: per decisione e disposizione del padre, sposò un uomo che aveva il doppio della sua età. E fu quella *Manuelita* che scoprì il vero amore quando incontrò il *Libertador* al quale si donò totalmente e per tutta la sua vita, incurante della condanna della società. Il libro che Maddalena Celano ci propone non è solo uno scambio epistolare tra due innamorati devoti l'uno all'altra, travolti da un amore fervente e degno di ammirazione per la forza di una passione proibita. Nello stesso tempo, è

anche la possibilità offerta da queste lettere di riscoprire il ruolo importante che Manuela Sáenz ebbe nella lotta per l'indipendenza della Gran Colombia, che ha richiesto una dedizione totale ed estremi sacrifici nello scontro con il potere coloniale. Un amore durato solo 8 anni, da quando Bolívar conobbe *Manuelita* fino al giorno della sua morte a 47 anni, il 17 dicembre 1830. Fu un amore difficile, con pochi incontri, considerando che il periodo più lungo in cui stettero insieme fu di 45 giorni.

Il libro contiene anche un bellissimo contributo in cui Patrizia Boi offre voce a una Manuela del presente, che parla agli uomini e alle donne dei nostri giorni con la forza e la passione che sicuramente aveva *Manuelita*, con il coraggio di una donna che aveva rotto con i canoni dell'era dell'indipendenza, con la passione di un amante orgogliosa di donare amore al suo uomo venerato. 200 anni fa, la *Libertadora del Libertador*, una stratega politico-militare, incarnò la lotta anticoloniale e antipatriarcale nelle repubbliche della Gran Colombia e affrontò l'esercito realista di Spagna, superando in abilità qualsiasi soldato esperto, perché la forza delle sue convinzioni le fece capire che queste terre dovevano essere di coloro che le avevano abitate per secoli, che nessun impero europeo poteva appropriarsene, che i popoli avevano e hanno diritto all'autodeterminazione. Appoggiò con fervore il progetto del *Libertador* per la creazione della Gran Colombia che, grazie all'unione delle Repubbliche liberate, poteva costituire un'unica grande patria latinoamericana, capace di avere il vigore e la forza per diventare una potenza sudamericana.

Nello stesso modo, non si è mai proclamata femminista, ma lo fu non solo a parole ma nei fatti. Tenace è stata la sua lotta

contro il patriarcato, affrontando i valori di una società che definì ipocrita e incapace di comprendere il vero amore. Due secoli fa questa donna si ribellò a un matrimonio imposto e combinato e, non potendo sciogliere il suo vincolo matrimoniale, decise di essere l'amante dell'unico uomo che scelse di amare per tutta la sua vita, Simón Bolívar. Rifiutò di adempiere ai ruoli di genere che la società creola e meticcica imponeva alle ragazze e assunse quelli proibiti per le donne dell'epoca, diventando una soldatessa, una combattente, una colonnella e, successivamente, una generalessa. Ma principalmente fu la *Libertadora del Libertador*. Ringrazio Maddalena Celano per questo grande contributo al recupero della memoria storica collettiva attraverso la rilettura della storia ufficiale per rivendicare la vita, la lotta, l'amore e l'opera di *Manuelita*.

## *Introduzione*

S.E. Teresa Susana Subieta Serrano

*Ambasciatrice dello Stato Plurinazionale della Bolivia presso la Santa Sede*

La *Libertadora del Libertador*, la grande *Manuelita Sáenz*, denominata così da un uomo splendente come il sole, Simón Bolívar, il Generale che si batté instancabilmente contro la monarchia spagnola, già in crisi all'inizio del XIX secolo, per conseguire l'unione dei popoli e le libertà collettive e individuali degli oppressi. *Manuelita*, donna coraggiosa e colta, accolse nel profondo delle sue viscere il significato immenso della libertà, della giustizia, della lealtà, dell'uguaglianza e dei valori che non erano riconosciuti al popolo, tanto meno alle donne soggiogate. Rappresentava anche, all'interno della società politica e militare del tempo, la voce delle donne dei paesi natii alle quali era stato impedito di parlare, leggere e scrivere. Interpretava il pensiero di coloro che venivano discriminati dalla monarchia spagnola per il semplice fatto di essere indigeni e donne, riducendo queste persone a essere schiave, domestiche o generatrici di prole. Incarnava la sete di libertà di coloro che offrirono la vita ai tempi della colonia ispanica, quando si ribellarono al dominio.

È interessante notare che, prima dell'inizio dell'era Repubblicana, con l'indipendenza dalla Spagna e la creazione della Bolivia, il 6 agosto 1825, vennero presentati alcuni scritti raccolti in questo libro da Maddalena Celano: la lettera di

Bolívar all'amata *Manuelita*, datata 8 giugno 1825, in cui il Generale annunciava che la Costituzione Politica del 16 maggio dello stesso anno avrebbe dato origine alla "Quinta Repubblica" denominata onorevolmente 'Bolívar', indipendente dall'Argentina e dal Perù; più tardi, la lettera del 9 ottobre 1825 scritta dal *Libertador* al memorabile Antonio José de Sucre, in cui esprimeva gratitudine per aver ritenuto che la nuova nazione dovesse portare il suo cognome. Tuttavia, l'intento di Bolívar fu sempre quello di seguire l'esempio di altre nazioni sorelle con lo scopo di creare esempi che servissero da modelli applicativi, pensando al benessere della comunità e cercando di preservare la vita, l'onore e l'integrità delle persone nel territorio condiviso nella nostra *Pachamama*.

Grazie allo spirito rivoluzionario che si originò nelle popolazioni indigene alla fine del XVIII secolo, che contribuì all'indipendenza della Bolivia, *el Libertador* ricevette sostegno e gloria. Uomini e donne coraggiosi/e unirono le forze alla ricerca dello stesso ideale, si sollevarono contro i colonizzatori per ottenere la libertà. A questo punto diventa necessario ricordare il dolore, il sangue e la morte, ma anche la gloria, l'onore e la vittoria dei nostri antenati, combattenti che cercarono l'emancipazione dall'oppressore per instaurare un regime di uguaglianza ed equità sociale. Già prima della creazione della Repubblica, gli indigeni iniziarono un movimento rivoluzionario popolare che metteva in discussione le condizioni in cui erano costretti a vivere a causa della sottomissione alla corona. Si resero conto dell'arbitrarietà che essa perpetrava nei confronti della comunità, abusando del suo potere, trattando l'indigeno con discriminazione e ingiustizia, privandolo della sua libertà,

sotto ponendolo all'imperialismo legalizzato e al pagamento obbligatorio di tasse enormi, al lavoro disumano e non retribuito, al trattamento indegno di servo e schiavo. Tutto questo spinse il popolo alla ribellione per sovvertire quel regime di crudele sfruttamento e di dominio economico, sociale e culturale da parte di uno Stato monarchico che non era interessato al bene comune, ma al saccheggio spietato delle ricchezze naturali. Fu così che, tra il 1780 e il 1781, iniziarono numerose insurrezioni con lo scopo di cercare una ricostruzione politica e sociale che generasse pari condizioni per gli indigeni. *L'Audiencia* di Quito ebbe come fine quello di impadronirsi della capitale e dare il via alla formazione di un governo in cui non fossero presenti bianchi o spagnoli. *L'Audiencia* di Chulumani si generò a causa dell'eccessiva pressione fiscale, che indusse la comunità contadina e indigena a rifiutare il pagamento delle tasse. *L'Audiencia* di Caquiaviri portò all'assassinio del Corregidor – che godeva dei poteri rappresentativi della monarchia spagnola – a seguito del quale il popolo costituì un'assemblea per stabilire un nuovo assetto di governo. Queste e altre insurrezioni portarono alla repressione e al sacrificio di molti uomini e donne in lotta per la libertà e per la conquista dei propri diritti.

Tre furono i leader di spicco.

Tupaj Amaru, discendente di una stirpe Inca, istruito, economicamente stabile, fu mediatore tra la comunità indigena e i Corregidor, assicurando il non sfruttamento degli indios. Essendo fautore di un discorso nazionalista e inclusivo, guidò una ribellione nei pressi di Cuzco, durante la quale trovò la morte, insieme alla sua famiglia, perché fu tradito e consegnato all'autorità oppressiva.



Tupaj Katari era un Aymara che guidò un movimento di liberazione degli indigeni contro il giogo spagnolo. Condusse un esercito di 40.000 indigeni che controllava cinque paesi e riuscì ad assediare per tre mesi la città di La Paz. Tradito e processato, fu condannato a morte per smembramento tramite il tiro di quattro cavalli. Anche la sua amata e fedele moglie combattente, Bartolina Sisa, venne condannata a morte.

Juana Azurduy de Padilla, una donna con addestramento militare, e suo marito Manuel Ascencio Padilla furono riconosciuti patrioti della lotta per l'indipendenza combattuta tra il 1809 e il 1816, nel primo grido libertario del Sud America o rivoluzione di Chuquisaca. Juana reclutò 10.000 creoli e indigeni combattenti che agirono prima nella battaglia di Aychuma, poi in quelle di Potosí e La Laguna, ma che operarono anche come guerriglieri. Nonostante avesse perso quattro figli e un marito, continuò la lotta insieme al leader argentino Miguel de Güemes. Juana la *aguerrida* visse al tempo della Dichiarazione di Indipendenza della Bolivia e Simón Bolívar le rese omaggio.

Nel testo di Maddalena Celano, il suo prezioso contenuto va contestualizzato con quanto sopra descritto, tenendo conto che *el Libertador* non solo si lasciò penetrare dal fuoco della passione per una donna eccezionale ma anche e soprattutto dall'amore per tutti gli esclusi. Fu un tempo di crudeltà e sogni, di angoscia e speranza, durante il quale centinaia di migliaia di Aymara, Quechua e altri nativi si immolarono per cercare non soltanto la libertà, ma anche il loro riconoscimento socio-culturale, politico ed economico.

In modo complementare, dopo questo percorso storico, ri-

tengo che un picco di libertà, proclamato sia Bolívar sia dai popoli indigeni prima e dopo *el Libertador*, si sia materializzato in Bolivia con la Costituzione Politica del 2009, nella quale il nuovo Stato Plurinazionale della Bolivia riconosce i diritti fondamentali e il ruolo essenziale della donna nella società, con pari dignità.

Credo che questo libro, della nostra cara scrittrice e amica Maddalena, sia enormemente ricco perché non solo contribuisce alla conoscenza e alla storia, ma anche perché ci riporta in una bellissima storia che, al di là dell'amore appassionato tra due illustri personaggi, riflette la lotta, il lavoro e lo sforzo reciproco per riconoscere e orientare il diritto alla libertà, tenendo conto che siamo nati per essere liberi e che ognuno deve esercitare quella libertà attraverso la giustizia sociale, la pace e il bene comune. Congratulazioni, Maddalena, per un così singolare e prezioso contributo alla storia incarnata da Manuela Sáenz e riscontrabile nel suo rapporto epistolare con *el Libertador*, durante il tempo della lotta per l'indipendenza del Sud America.

## *La figura di Manuelita nell'immaginario popolare*

Maddalena Celano

In questi ultimi trent'anni, in America Latina la testimonianza dei rinvenuti "diari perduti" di Manuela Sáenz Aizpuru – denominata *Libertadora del Libertador* o, più semplicemente, *Manuelita* – e del suo *Diario di Paita* (a cura di Carlos Álvarez Saá)<sup>1</sup>, nonché della biografia promossa dal Museo Manuela Sáenz di Quito (Ecuador) e dal film venezuelano di Diego Rísquez ha esercitato una grande influenza politica, culturale, estetica e artistica sull'immaginario collettivo. Infatti, la figura di Sáenz è stata veicolata come simbolo di cause civili, politiche o femministe, essendo un'audace donna sessualmente autodeterminata, che trasgrediva alle norme di genere e disturbava il patriarcale ordine sociale.

Tuttavia, il Museo Manuela Sáenz e il film di Diego Rísquez l'hanno presentata come una persona onorevole e hanno insistito sulla perseveranza dell'amore e della lealtà di *Manuelita* nei confronti del Generale, *Libertador* delle Americhe, Simón Bolívar. In particolare, il regista ha affrontato questioni di genere e sessualità rispettando la complessità e l'integrità di Sáenz, sia a livello filmico sia storico. Manuela, rompendo le tradizionali norme di genere, ha navigato tanto negli spazi maschili quanto in quelli femminili,

godendo di una certa libertà politica e sociale nella cerchia di Bolívar. Nonostante le discrepanze, le due ‘rappresentazioni’ citate contribuiscono alla continua costruzione di questa icona politica, sociale e culturale. I famosi “diari perduti” che sono stati attribuiti a Manuela Sáenz Aizpuru fanno parte della bibliografia classica sulla *Libertadora del Libertador*, fedele amica, patriota, difensore e amante di Simón Bolívar. Quindi, sono stati assorbiti integralmente, o a livello sottotestuale, in queste due e in altre opere letterarie, cinematografiche, musicali e biografiche sull’eroina ecuadoriana<sup>2</sup>. Ed è l’insieme di questi testi a delineare la figura di Manuela Sáenz nell’immaginario popolare.

Per comprendere meglio l’influenza e la presenza dei “diari perduti” nella costruzione della sua immagine, può essere utile esaminare l’intertestualità tra il *Diario di Paita* e le due riletture biografiche più recenti: la biografia veicolata dal Museo Manuela Sáenz e il film *Manuela Sáenz: la Libertadora del Libertador* (2000), diretto dal venezuelano Diego Rísquez e sceneggiato da Leonardo Padron<sup>3</sup>. Queste rappresentazioni, basate in parte sul *Diario di Paita*, sono chiare risposte contro la tendenza storica di inserire Manuela Sáenz all’interno delle categorie limitanti e stereotipate di eroina romantica “pazza” e idealizzata, emarginandola dalla storia ufficiale. In modo speciale, il film di Diego Rísquez presenta una Sáenz dinamica e complessa, che resiste a tale categorizzazione, e la valorizza come un’eroina della lotta per l’indipendenza.

Consuelo Navarro descrive il quadro socio-storico in cui sono stati pubblicati negli ultimi tre decenni diversi romanzi storici su Sáenz e ne indica le caratteristiche: «l’interesse degli scrittori ad approfondire la storia dell’America

Latina, l’emergere di nuove voci narrative femminili, la messa in discussione del ruolo tradizionale delle donne dagli anni Ottanta, attraverso i movimenti femminili in America Latina, l’incorporazione delle tecniche cinematografiche nel romanzo, l’uso di elementi della cultura ‘pop’ e la celebrazione del bicentenario della nascita di Manuela»<sup>4</sup>. L’interesse per la figura di Sáenz è molto presente a livello civico. A Quito, il 24 maggio 2007, durante l’anniversario della battaglia di Pichincha, *Manuelita* è stata celebrata in modo speciale: la parata annuale è stata sostituita da un atto commemorativo in cui l’allora presidente Rafael Correa, con decreto, ha promosso Sáenz al grado onorario di Generale dell’Esercito Nazionale<sup>5</sup>. Ecco perché è necessario svolgere un attento studio testuale della letteratura che nel XXI secolo ha dato volto e forma a questa figura attraverso una lettura critica intertestuale del *Diario di Paita*. La prima data indicata in questo testo che dà inizio alla narrazione della quotidianità dell’eroina è il 25 luglio 1840, l’ultima è il 19 maggio 1846, un martedì, anche se dopo si trova un’altra indicazione – “Ieri, domenica” – che posporrebbe la conclusione delle annotazioni almeno di altri sei giorni<sup>6</sup>. Alcuni ricercatori dubitano dell’autenticità di questi manoscritti, basata sul misterioso arrivo dei “diari perduti” nelle mani del signor Álvarez Saá<sup>7</sup>.

Nonostante questa controversia, i quotidiani dell’epoca sono importanti fonti di informazione e ricostruzione per le recenti pubblicazioni. Pamela Murray<sup>8</sup> ha fornito uno studio completo e documentato di ciò che compare nella storiografia dedicata a Manuela Sáenz nel XX secolo, in particolare la dualità che ha caratterizzato queste rappresentazioni. In ogni caso, come sottolineano Pamela Murray

e Christopher Conway<sup>9</sup>, la figura di *Manuelita* è stata un riflesso e una parte integrante del culto di Bolívar<sup>10</sup>, motivo per cui è cambiata a secondo che la *Libertadora*<sup>11</sup> venisse rappresentata o raccontata dai membri o simpatizzanti dai vari orientamenti politici. La letteratura veicolata dal Museo Manuela Sáenz di Quito e il film di Diego Rísquez difendono Sáenz presentandola, nel caso della pellicola, come un personaggio degno, complesso e retto, nonostante il suo comportamento trasgressivo. Con tono encomiastico, entrambe le rappresentazioni apologetiche, partendo dal *Diario di Paita*, mettono in luce la sua fedeltà al *Libertador* e alla causa, oltre all'oblio patito per essere stata relegata ai margini della storia ufficiale, e testimoniano il carattere determinato di *Manuelita*.

Il Museo Manuela Sáenz si trova in via Junín, nel centro storico di Quito, un luogo importante per la rilevanza di questa battaglia nella Guerra d'Indipendenza. Dall'inizio della visita risulta evidente il tentativo di mettere in relazione questo personaggio storico con le battaglie più significative, sottolineando così il ruolo che Manuela ebbe nella causa indipendentista. Entrando, il visitatore riceve un libretto biografico intitolato *Manuela Sáenz: figura di spicco della nazionalità ecuadoriana*, un testo scritto dal proprietario del Museo, Carlos Álvarez Saá. Questo racconto biografico costituisce il quadro narrativo che condiziona l'esperienza e la lettura degli oggetti e dei documenti esposti nel Museo. La figura del Generale Antonio de la Guerra, alleato di Bolívar e amico di Sáenz, gioca un ruolo estremamente importante sia nella lettura dell'allestimento espositivo sia nel film di Rísquez, ruolo che può essere compreso partendo dalla controversia sull'origine e sull'autenticità del *Diario*

*di Paita* nell'ambito del dibattito innescato sui quotidiani dell'epoca. Occorre considerare la funzione svolta all'interno del Museo di Quito dalla famosa lettera del Generale alla moglie, la signora Josefa Gorostidi<sup>12</sup>. Una copia di questa missiva è esposta all'ingresso della mostra, collocata tra le trascrizioni del *Diario di Paita* e il facsimile delle lettere intime di Manuela e Bolívar. Per la sua precipua collocazione nel percorso espositivo, la lettera passa inosservata ai visitatori che non la cerchino o che non abbiano la pazienza o l'interesse di leggere la collezione documentaristica all'ingresso del Museo. Tuttavia, è uno dei tasselli fondamentali per la ricostruzione della storia ufficiale e, di conseguenza, per la definizione dell'immagine di Manuela come reale figura storica. In primo luogo, le vicende narrate nella lettera cercano di spiegare l'origine e la presenza di alcuni manufatti esposti nella Sala di Manuela Sáenz e presentati come suoi effetti personali: un suo ritratto bruciato – per fortuna solo in parte – presumibilmente nell'incendio di 1856, statue religiose salvate da esso e altri oggetti personali. In secondo luogo, la missiva offre una spiegazione alla sopravvivenza di diari e lettere intime, la cui paternità è oggetto di controversie. Ci sono diversi passaggi del *Diario di Paita* che sono stati integralmente incorporati nella biografia scritta da Álvarez Saá per difendere il ruolo di Sáenz, ma in questo testo alla lealtà e all'amore immortale per Simón si dà una connotazione differente rispetto al *Diario*. Per esempio, Álvarez Saá spiega che diversi bambini di Paita sono stati battezzati con il nome di Simón o Simona: «La popolazione di Paita è arrivata ad avere un tale affetto per Manuela che, quando devono battezzare un bambino, le chiedono di fargli da madrina. Manuela ha posto come con-

dizione che si desse loro il nome Simón o Simona». Un altro esempio sono le violette essiccate che trova fra le pagine de *I pastori di Betlemme* di Felix Lope de Vega Carpio. Nel *Diario di Paita* questo 'ritrovamento' avviene mentre legge il libro, quando inizia a desiderare che ritornino i suoi giorni di gloria e i suoi amici e, logicamente, il ricordo di Bolívar prende forma sempre più nella sua memoria. Le violette essiccate regalatele da Bolívar diventano un luogo della memoria, un'incarnazione del ricordo di Simón. Alcune violette simili – presumibilmente le stesse – sono esposte nel Museo Manuela Sáenz al fine di insistere sulla perseveranza dell'amore e sulla lealtà che Sáenz aveva per Bolívar, difendendo la sua virtù contro le accuse di aver avuto altri amanti oltre al *Libertador*. Perciò la presenza di questi fiori serve a rafforzare questa idea e a convalidare il *Diario di Paita*. La cosa più interessante è che questa dichiarazione d'amore compare in una delle lettere inviate da Sáenz al Generale Juan José Flores<sup>13</sup>. Ma questa volta il contesto è diverso. Difendendosi da coloro che la accusavano di complotti politici, Sáenz scrive: «Cosa dovrei fare in politica? Ho, in vita, amato el *Libertador*, da morto lo venero»<sup>14</sup>. Da questo parallelismo si evince che passione amorosa e passione politica si intersecano e si scambiano, in un continuo rimando, come in un gioco di specchi. La fedeltà amorosa ricalca e conferma quella politica e viceversa. Tutto questo in un momento storico in cui alle donne non era permesso partecipare appassionatamente alla vita politica, né esprimere i propri sentimenti e disporre liberamente della propria sfera intima. Le scene iniziali del film di Diego Rísquez sono ambientate nel porto peruviano di Paita, dove è arrivata una baleniera,

portatrice anche di un'epidemia che rapidamente si diffonde tra la popolazione. Uno dei marinai è lo scrittore nordamericano Herman Melville, che approfitta della sosta a Paita per cercare la mitica Manuela Sáenz. La ritrova nella sua umile baracca, anziana, incapace di camminare e con lo spirito stanco. La sua visita motiva Sáenz a rileggere le lettere d'amore e a ricordare la sua storia di passione con Bolívar, ripercorrendo i momenti più belli e quelli dolorosi della loro relazione. Questi ricordi sono rappresentati come una serie di flashback che costituiscono una narrazione nella narrazione e con i quali si racconta tutta la loro storia d'amore, utilizzando brani presi in prestito direttamente dalle loro lettere e dai "diari perduti". Alla fine del film, Sáenz cade vittima dell'epidemia e le autorità sanitarie danno fuoco alla sua casa e alle sue cose. In una delle ultime sequenze, uno sconosciuto paitano salva dalle fiamme una cassa di documenti e il Generale Antonio de la Guerra, che assiste alla sepoltura di Manuela, vedendo dei fogli volare, si dirige verso la cassa. Quindi scrive alla moglie una lettera – la stessa che si trova nel Museo Manuela Sáenz – per spiegare la sopravvivenza dei documenti e dei diari che sarebbero alla base della storia raccontata sullo schermo. In questo senso, nel film il discorso del personaggio Antonio de la Guerra lavora all'interno di quello celebrativo, funzionando in modo simile alla sua lettera nella cornice narrativa del Museo Manuela Sáenz: si lascia aperta la possibilità che i pensieri intimi dell'eroina e le sue stesse parole e percezioni costituiscano la base della storia narrata. Si incorporano i diari nella narrazione e si dà voce a questa donna esiliata facendo sembrare che la storia venga raccontata dal suo punto di vista. Nel film, il Generale è l'ul-

timo visitatore che Manuela riceve, dopo lo scrittore americano Herman Melville e l'ex insegnante di Bolívar, Simón Rodríguez. Come tutte le scene ambientate a Paita, è girata in bianco e nero, con effetto seppia. Manuela si tormenta leggendo la sua vecchia corrispondenza intima. "Ti hanno ferita", la avverte la sua ex schiava liberata, Jonatás. In questo senso, la Paita del film è come quella dei quotidiani: un luogo nostalgico della memoria. Al suo arrivo, il Generale chiede della "*Libertadora del Libertador*", riferendosi così all'antico rapporto tra lei e Bolívar, legando questa povera donna esiliata e disabile alle vicende storico-politiche del tempo dell'Indipendenza. Poiché Antonio de la Guerra incarna questo legame con il passato, la sua visita ha altri scopi: la forte articolazione dell'emarginazione fisica, sociale e politica subita dalla protagonista e la sua caratterizzazione di eroina romantica. Nella sua uniforme militare, il Generale rappresenta visivamente un contrasto con l'abbigliamento femminile di Manuela, vestita con la gonna nera e la camicetta bianca. È una relazione di genere che ha fondamentalmente diverse implicazioni. Una di queste è che la partecipazione alle lotte armate, alla politica pubblica e alla storia ufficiale è stata un privilegio maschile negato alla maggior parte delle donne, nonostante i tentativi di alcune di loro di parteciparvi. Il Generale la chiama "*doña Manuela*" invece di "*Coronela*", titolo che si era guadagnata per aver accompagnato coraggiosamente i soldati patrioti sul campo di battaglia, «combattendo a viso aperto sotto il fuoco nemico»<sup>15</sup> durante la battaglia di Ayacucho, nel 1824. In questo modo, il Generale Antonio de la Guerra ci ricorda che, pur essendo ancora la *Libertadora del Libertador*, quella fase gloriosa della sua partecipazione alla lotta per l'indi-

pendenza fa parte del passato. Sáenz esiliata a Paita non detiene più il titolo di "*Coronela*". Come le altre donne che si erano mobilitate in guerra, è stata ricollocata all'interno degli spazi sociali e fisici che erano considerati tipicamente e normativamente femminili. Nel film, Sáenz è rappresentata come una donna ormai esclusa dalla politica e relegata ai margini della storia ufficiale, "sola nell'oblio", come dice lei, in una città che Melville, nella prima scena, definisce "un angolo dimenticato del Perù". Antonio de la Guerra ribadisce questi sentimenti e sottolinea che, a differenza di Bolívar che "ora è amato come un dio", lei è "così lontana da tutto, così cancellata dal mondo" e sente che nessuno ha compreso il suo "amore per il mio Generale Bolívar". Entrambi rappresentano l'autentico diciannovesimo secolo. La costruzione di Manuela come eroina romantica da parte del Generale costituisce il discorso apologetico che dà a questa biografia filmica un quadro concettuale nello stesso modo in cui la lettera del Generale legittima i manufatti del Museo Manuela Sáenz e li iscrive nella storia ufficiale. Nel film, Antonio de la Guerra, non solo fa sopravvivere i documenti personali di Manuela, ma la difende come un'eroina romantica vittima di un ingiusto oblio, discorso che colloca questo film all'interno delle recenti tendenze celebrative della bibliografia su Sáenz. Questa interpretazione dà risonanza al *Diario di Paita* e dovrebbe essere letta come un'autentica rivisitazione del contenuto del testo. La fedeltà di Sáenz a Bolívar e l'amara ironia della sorte che caratterizza la sua esperienza di essere dimenticata a Paita sono delle costanti nel *Diario di Paita* e nel film. Per esempio, quando il giovane Melville arriva alla baracca di Sáenz per incontrarla la prima volta, lei è infastidita e presume di sapere

cosa desideri il visitatore: “lo stesso di tutti quelli che varcano quella porta: il passato”, perciò si rifiuta di raccontargli gli aneddoti della sua vita con Bolívar. “Basta sapere”, gli dice, “che l’ho amato da vivo e lo venero nella morte”. Nello stesso tempo, la visita dello scrittore nordamericano mostra che la fama di Sáenz ha raggiunto, ormai, terre lontane. Quando Melville le chiede se è Manuela Sáenz, lei risponde che non è più Manuela Sáenz ma “la sua ombra”. Lo scrittore spiega il motivo della sua visita: “Sono sempre stato interessato alle leggende. E voi siete una leggenda”. Questi commenti mettono in luce l’amarezza dell’abbandono e il tormento dell’oblio subito dalla protagonista del film che è anche la narratrice del *Diario di Paita*, un’amara ironia che si può intravedere anche nella lettura offerta dal Museo Manuela Sáenz.

A differenza di Álvarez Saá, che nega a Sáenz le trasgressioni sessuali e ‘di genere’ che altri scrittori le hanno attribuito, Rísquez affronta le questioni sulla sessualità di Manuela in modo da rispettare la complessità e l’integrità di Sáenz filmica e storica. Tramite la messa in scena dei gesti e dei movimenti della protagonista e il montaggio, Rísquez crea un genere dinamico, capace di adattarsi agli ambienti fisici e sociali che cercano di limitare la sua attività politica e militare. Un esempio è la scena che si svolge nel quartier Generale dell’esercito patriota a Santa Fe de Bogotá, nel 1827. Nel cuore della notte, Sáenz arriva a cavallo, vestita con la sua uniforme militare. Entra nella caserma per incontrare Bolívar. Si annuncia la presenza della “*Coronela* Manuela Sáenz”, che arriva, da sinistra, in uno spazio chiaramente maschile: la stanza dove cinque generali, tra cui Cordova e O’Leary, discutono di strategie militari. La

protagonista deve attraversare lo spazio maschile per raggiungere la stanza di Bolívar. Nel suo cammino incontra quindi due ostacoli: il Generale José María Córdoba, che la informa che “*El Libertador* è occupato” e la stessa stanza occupata dai Generali. Il primo incarna il rifiuto alla partecipazione delle donne negli affari militari, articolato dal Generale Lara in una scena precedente: “In questa guerra non c’è spazio per le donne”. Il secondo lo affronta percorrendo lo spazio militare e trasformando il suo corpo in uno ‘spazio maschile’ attraverso l’uniforme militare da cavallerizza. Ma sovverte l’ostacolo mutando il suo ‘spazio corporeo’ in ‘spazio femminile’. Dopo aver raggiunto la porta della stanza del *Libertador*, risponde a Córdoba con un piccolo sorriso freddo e malizioso: “Certo che è impegnato”. Poi si toglie la giacca. “Molto impegnato” aggiunge. Allenta le maniche della sua camicia, dandole un aspetto più ‘femminile’ ed entra nella stanza di Bolívar. Questa scena esemplifica le relazioni tra il personaggio femminile e la messa in scena, un rapporto che può diventare una metafora dello stato d’animo di Sáenz poiché riesce a governare lo spazio cambiando l’immagine di sé. In questo modo il personaggio femminile reagisce alle limitazioni dello ‘spazio militare/ufficiale’, quindi maschile, e riesce a superare gli ostacoli anche alterando la percezione dei suoi vestiti, sfruttando la loro capacità di incarnare la performance di genere. Con questa sequenza si mette in evidenza quello che, a mio avviso, è il contributo più notevole di questa biografia filmica di Manuela Sáenz. Molti scrittori, sottolineando le sue trasgressioni sessuali e di genere, l’hanno rappresentata come un essere anormale, perverso e frammentato. Nel Museo Manuela Sáenz si coglie un po’ di enfasi solo su quelle carat-

teristiche e comportamenti tipicamente femminili. Ma attraverso il rapporto tra Sáenz e la messa in scena, Rísquez esplora la sua sensualità come qualcosa di dinamico e consente alla protagonista di navigare negli spazi maschili e femminili e, quindi, di godere di una certa libertà politica e sociale poiché fa parte della cerchia ristretta di Bolívar. Inoltre, si intravede nel film e nella letteratura una costante che non compare nella lettura offerta dal Museo Manuela Sáenz: la rappresentazione di Bolívar come figura tragica. «Sono vendicativa al massimo grado, come potrei perdonare? Se Simón avesse dato retta a questa sua amica, quale ero, sarebbe stata una cosa diversa.<sup>16</sup> [...]Scrivo e penso... Come si è distrutto tutto, Simón»<sup>17</sup> scrive nel *Diario di Paita*. Questa rappresentazione di Bolívar non si riflette nella biografia di Álvarez Saá, sebbene sia presente in una certa misura nel film di Rísquez. Uso il termine 'figura tragica' in senso aristotelico: è una grande figura, una persona di azione e di nobili ideali, le cui decisioni determinano profondamente il destino del mondo e la vita degli altri, ma – a causa della sua tragica svista o errore di calcolo – precipita nella sua caduta. Approfondendo questa categorizzazione, vediamo che la narratrice del *Diario di Paita* identifica “gli errori” di Bolívar in quelli di altre figure tragiche: non riconoscere l'identità di un altro. In molti casi classici, questi 'altri' sono i parenti dell'eroe, mentre nel caso di Bolívar sono i nemici che lui non riconosce come tali. La rappresentazione di Bolívar come figura tragica si sviluppa secondo due aspetti principali che legittimano il ruolo di eroina della narratrice. Il primo è la raffigurazione dei nemici di Bolívar come anteroi delle vicende storiche e della vita del *Libertador*. Il loro tradimento esalta maggiormente la lealtà della

narratrice: «Gli rimproverai la sua follia nel considerare il “coraggio” di alcuni che erano lontani dall'essergli amici. Erano compagni?»<sup>18</sup> chiede. La risposta è no, perché si sono finti amici per evitare la punizione, la fucilazione. Il secondo aspetto del *Diario* che sostiene l'auto rappresentazione di chi narra come una donna eroica è la presentazione di un altro punto debole del *Libertador*: il suo idealismo. Anche se lo chiama «mio signore Generale e Liberatore» e lo definisce l'uomo «più meraviglioso, colto, loquace, appassionato e nobile. Il più grande uomo, colui che ha liberato il Nuovo Mondo americano»<sup>19</sup>, lo paragona anche a don Chisciotte: «così Simón cadde sotto il peso della sua stessa armatura»<sup>20</sup>. Si rammarica che «viveva in un altro secolo, al di fuori del suo»<sup>21</sup> e che «Simón non capì mai che per lui non era ancora giunto il momento di intraprendere la lotta e di conquistare la libertà. È riuscito solo ad annientare la sua vita»<sup>22</sup>. La rappresentazione di Bolívar come figura tragicamente idealista serve come punto di partenza per l'enumerazione dei vari sforzi della narratrice per salvare il *Libertador* dal proprio idealismo, insistendo sul fatto di aver avuto un ruolo essenziale nella sua vita politica e intima: «Dovevo interpretare il ruolo di una donna, una segretaria, una scrivana, una soldatessa Ussaro, una spia, un inquisitore intransigente. Ho meditato dei piani. Sì, mi sono consultata con lui, gliel'ho quasi imposto; ma si è lasciato trasportare dalla follia del mio amore, e così è stato»<sup>23</sup>. E dice che «Simón vide la demoralizzazione in cui si trovava l'esercito e si scoraggiò molto, cosa a cui rimediai immediatamente consigliando quanto fosse necessario in quel momento [...]»<sup>24</sup>. Più tardi, la narratrice demistifica il grande eroe dell'Indipendenza – «Sembrava che Simón sapesse



tutto. Ma non era così, aveva sempre bisogno del mio supporto [...]»<sup>25</sup> – e individua quello che secondo lei fu il suo tragico errore quando dispensò perdoni, ottenendo però «un coacervo di insulti a destra e a manca. Non è mai stato riconosciuto, né ringraziato. Ci sono stati solo tradimenti, delusioni e attacchi»<sup>26</sup>. In contrasto con i nemici che hanno tradito o danneggiato il *Libertador*, la narratrice è l'amica fedele, quella «più vicina a lui, sostenevo le sue idee, le sue decisioni e la sua insonnia molto più dei suoi ufficiali e dei suoi veloci lancieri»<sup>27</sup>. Nel film, anche il rapporto tra Sáenz e Rodríguez, il famoso pedagogo del *Libertador*, serve a rimarcare questo concetto. È fatto di affetto, stretta amicizia e rispetto reciproco ed è basato in gran parte sull'amore che condividono per Bolívar. “Manuela”, le dice l'insegnante, “tu sei il mio unico legame con i sogni più belli di questa terra”. Il sentimento che li lega si manifesta nel modo in cui i due si salutano e nell'accoglienza offerta da Manuela quando arriva inaspettatamente alla sua baracca. Infatti, quando i cani di Sáenz – sarcasticamente chiamati Páez e Córdoba come i più grandi nemici di Bolívar – lo infastidiscono e l'insegnante ride dell'ironia di questi nomi, Sáenz fa due affermazioni.

- I nemici di Bolívar sono sempre stati i miei nemici.
- Non era del tutto d'accordo con le tue valutazioni, sottolineava Rodríguez.
- E guarda cosa gli è successo.

<sup>1</sup> Carlos Álvarez Saa, *Manuela, sus diarios perdidos y otros papeles*, Imprenta Mariscal, Quito (Ecuador) 1995.

<sup>2</sup> Carlos Álvarez Saa, *Manuela Sáenz: figura cimera de la nacionalidad ecuatoriana*, Centro para el Desarrollo Social, Quito (Ecuador) 1996.

<sup>3</sup> Diego Rísquez (regia), Leonardo Padrón (sceneggiatura), *Manuela Sáenz: la Libertadora del Libertador*, Venezuela 2000. Interpreti principali: Beatriz Valdés, Mariano Álvarez e Juan Manuel Montesinos.

<sup>4</sup> Consuelo Navarro, “Manuela Sáenz nella letteratura ispano-americana contemporanea”, *Rassegna di lingua moderna della Carolina del Sud*, (2006), 15 maggio 2007, pag. 7.

<sup>5</sup> “La promozione di M. Sáenz è stata il centro della celebrazione”, su *El Comercio*, 25 maggio 2007, Quito (Ecuador).

<sup>6</sup> Nel testo originale a cura di Carlos Álvarez Saá è riportato che dopo il 19 maggio 1846 vi sono “quattro voci che non hanno una data ma sembrano essere quattro giorni dopo”. È probabile che le abbia scritte in una data ma spedite in altra, o che fra di loro vi sia qualche corrispondenza andata smarrita.

<sup>7</sup> Carlos Álvarez Saá, nel saggio *I diari perduti di Manuela Sáenz e altre lettere*, scrive di essere venuto in possesso di diversi documenti ed effetti personali che non furono bruciati nell'incendio del 1856, ma che «furono salvati dal Generale Antonio de la Guerra, che li consegnò al Generale Briceno e lui, a sua volta, nel 1860, al Congresso Nazionale di Colombia». Dal 1860 si è persa traccia dei documenti fino a quando, nel 1985, sono ‘misteriosamente’ riapparsi a Quito e giunti nelle mani di Álvarez Saá.

<sup>8</sup> Pamela Murray, «‘Loca’ o ‘Libertadora’?: Manuela Sáenz in the Eyes of History and Historians, 1900-c. 1990», in *Journal of Latin American Studies*, Vo. 33, N° 2, Maggio 2001, p. 310. Cfr. anche Gustavo Vargas Martínez, «Bolívar e Manuelita: con i punti sulle i», in *Bollettino di storia e antichità*, 81.784 (1994), p. 129; Manuel Espinosa Apollo, *Simón Bolívar e Manuela Sáenz: corrispondenza intima*, Trama, Quito (Ecuador) 2006, p. 13.

<sup>9</sup> Christopher Conway, *Il culto di Bolívar nella letteratura latinoamericana*, UP of Florida, Gainesville 2003.

<sup>10</sup> Ricardo Palma, «‘La Protectora’ e ‘La Libertadora’», in *Tradizioni peruviane complete*, Aguilar, Madrid 1968, p. 962-963.

<sup>11</sup> Pamela Murray, *Op. cit.*, p. 298; Christopher Conway, *Op. cit.*, p. 962-963.

<sup>12</sup> Antonio de la Guerra Montero, «Lettera a Josefa Gorostidi y Seminario, 28 dicembre 1856», in Antonio Cagua Prada, *Manuelita Sáenz: Donna d'America*, Accademia Colombiana di Storia, Bogotá (Colombia) 2002, p. 326-327.

<sup>13</sup> Il Generale Juan José Flores fu un caro amico del *Libertador* e Manuela Saenz manterrà con lui un lungo rapporto di amicizia.

<sup>14</sup> Epistolario, 6 de mayo de 1834, tratto da Jorge Villalba, *Manuela Sáenz, Epistolario*, Banco Central del Ecuador, Quito (Ecuador) 1986, p. 105, traduzione in italiano di Maddalena Celano.

<sup>15</sup> Si tratta della lettera, datata 10 dicembre 1824, scritta dal Maresciallo de Sucre in cui il militare riconosce il carattere di Sáenz e la sua importanza per la causa dell'indipendenza: "Doña Manuela Sáenz si è particolarmente distinta per il suo coraggio, unendosi dapprima alla divisione Húzares e poi alla divisione Victors. Ha organizzato e ha provveduto all'approvvigionamento delle truppe, alla cura dei soldati feriti, al combattimento a viso aperto sotto il fuoco nemico [...]. Doña Manuela merita un tributo particolare per la sua condotta". In seguito, il generale de Sucre, appoggiato dal suo esercito, rende omaggio a Sáenz chiedendo a Bolívar di promuoverla al grado di Colonnello dell'Esercito di Liberazione. Il Vicepresidente della Repubblica di Colombia Francisco de Paula Santander, indignato per la promozione, il 23 gennaio 1825 scrive da Bogotá al *Libertador* (lettera qui pubblicata nell'*Epistolario*, p. 108) che risponde dal Quartier Generale di Lima, il 17 febbraio 1825 (lettera qui pubblicata nell'*Epistolario*, p. 110).

<sup>16</sup> *Diario di Paita* (qui pubblicato), p. 193.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 195.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 209.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 208.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 197.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 211.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 209.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 210.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 213.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 214.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 210.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 209.

*Diario Personalé di Manuela Sáenz*

Manuela nasce nel 1797, perciò quando nel 1822 inizia a scrivere questo diario ha circa 25 anni. Con suo marito James de Thorne abita a Lima, dove diventa attivista nella causa indipendentista del Sud America, entrando a fare parte dei circoli dei patrioti che cospirano contro il governo spagnolo.

Intanto, nel 1819, Bolívar ha già liberato la Colombia e creato la federazione di stati denominata Grande Colombia, mentre a luglio del 1821 il Perù si dichiara indipendente. Manuela parte per Quito allo scopo di chiedere ai familiari la sua eredità e dà inizio al suo diario raccontando di questo viaggio, dove avrà l'onore di incontrare Simón Bolívar.

19 MAGGIO 1822

*Siamo arrivati a Quito senza incidenti. L'esercito ha svoltato a Tambillo<sup>1</sup>. E noi abbiamo proseguito verso nord, fino a Plaza de San Francisco, dove siamo scesi per andare a casa a piedi.*

20 MAGGIO 1822

*I Chapetones<sup>2</sup> sono molto sospettosi nei confronti di tutti i nuovi arrivati, chiedono il salvacondotto e altri documenti di transito per accertare che non sia in atto una "sedizione", che è il loro termine preferito.*

22 MAGGIO

*Si ha notizia di una probabile battaglia con il nemico, sia alla periferia sia all'interno di Quito. I realisti<sup>3</sup> sono di guardia in tutta la città e non smettono di ficcare il naso in ogni cosa e riunione, mettendo fine al progetto allettante di farli esplodere con la polvere da sparo sotto i piedi. Sto inviando, in questo momento, una razione completa alla compagnia di guardia del battaglione Paya<sup>4</sup>, e cinque muli per il loro approvvigionamento e per reintegrare le perdite. Non mi aspetto di essere pagata; ma se questo è il prezzo della libertà, è stato molto basso.*

23 MAGGIO 1822

*Oggi alle tre, è arrivato un soldato da Yaguachi<sup>5</sup> vestito in abiti civili. Era con altri simpatizzanti della*

*causa, che hanno detto di approntare gli aiuti, inviando dei civili per rinforzare le fila degli uomini coraggiosi, poiché si stanno preparando a prendere Quito con il Generale [de] Sucre<sup>6</sup> al comando (questo Generale è venezuelano). I Godos<sup>7</sup> si sono innervositi e sono dappertutto, attenti alla disattenzione di alcuni di loro per farli prigionieri.*

*Ho già ordinato a Jonatás di andare con Natán a raccogliere informazioni che serviranno allo spionaggio, come dove si trovano le fortificazioni e gli accampamenti di difesa degli spagnoli, per inviarle ai patrioti.*

#### 24 MAGGIO 1822

*La giornata di oggi è iniziata con una grande agitazione, che ha risvegliato tutti. I Godos proclamano bandi ai quattro venti, ordinandoci di non uscire dalle case, perché contrastarli significherebbe giustificare la ribellione e ciò è punibile con la gogna. Tutti guardiamo attraverso le fessure e le tende delle finestre. I Godos stanno correndo alle pendici del Pichincha per fermare l'avanzata del Generale [de] Sucre e delle sue truppe, che sono già lassù e che hanno preso posizione la mattina presto. Mi fermo qui a osservare per non perdere nessun dettaglio. I generali dell'esercito patriota non ci hanno permesso di unirci a loro. Le mie Jonatás e Natán<sup>8</sup>, come me, provano lo stesso vivo interesse a combat-*

*tere, perché siamo donne creole e mulatte, alle quali appartiene la libertà di questa terra. Tuttavia, proseguiamo a piedi con questo esercito di uomini coraggiosi che hanno molto fegato per affrontare i Godos, ben equipaggiati, armati e nutriti, oltre che organizzati nella disciplina militare. Ora stiamo aggirando la catena montuosa [delle Ande] per raggiungere le vicinanze di Quito, e stiamo ricevendo messaggi con notizie di eventi gravi, perché i realisti sono ovunque.*

*Sono già le cinque e mezzo del pomeriggio. Jonatás, Natán e io siamo esauste. Siamo arrivate dopo aver soccorso i feriti e aver lenito i loro malanni con il balsamo del Perù e gli infusi di papavero. Ho inviato al Generale [de] Sucre, che ho conosciuto di persona e che è molto simpatico e gentile, una squadra di cinque mulattieri, che [Don] Juan andrà a consegnare, con razioni di cibo. Torno qui sul tema della battaglia. Alle nove e mezza circa è iniziata. L'abbiamo vissuta con molto nervosismo, mordendoci le unghie. Jonatás urlava come una matta e Natán si è procurata una tremenda botta al braccio sinistro per essersi arrampicata su una finestra rotta.*

*Al mattino c'era un sole splendido e radioso, come la gloria, a segnare il trionfo dei patrioti. Dai balconi si poteva vedere il fuoco dell'artiglieria e le cariche della fanteria che sparava contro ogni cosa. Sembrava un banchetto in un castello, piuttosto che una battaglia, anche se l'odore della polvere da*

*sparo faceva da sottofondo alle grida dei codardi che cadevano per sfuggire alle baionette che li inseguivano. La cavalleria si muoveva lentamente ma con precisione nella foresta sottostante, in attesa dell'ordine di attaccare.*

*Il battaglione Paya, al comando del maggiore José Leal, che sventolava con orgoglio la sua bandiera e il suo stendardo, è stato il primo a entrare in stretto contatto con il nemico. Un po' di esitazione ha fatto quasi perdere le posizioni conquistate dall'esercito patriota; ma il colonnello Córdoba<sup>9</sup>, al comando del battaglione Magdalena, ha arringato molto bene i soldati, che si sono lanciati febbrilmente per sconfiggere e distruggere gli spagnoli, costringendoli ad abbandonare il campo nel panico per rifugiarsi nel forte di Panecillo.*

*Nemencio, il cameriere di papà, è molto irritato, perché è uno chapetón<sup>10</sup> e non fa altro che imprecare con il tabacco tra i denti. Gli ho detto che non gli succederà nulla, ma è così testardo perché è un galiziano. Con squilli di tromba, uditi come se il vento li avesse spazzati via, i patrioti si sono scagliati contro i realisti, che si arrampicavano faticosamente sul fianco della collina. Hanno sparato da tutte le parti, senza tregua, finché i Godos hanno suonato la ritirata. È stato allora che la cavalleria si è lanciata all'inseguimento di chi stava fuggendo. L'artiglieria ha sparato a raffica sull'intero campo di battaglia. Si è distinto un giovane di nome Calderón, che non ha*

*voluto lasciare il campo di Marte ed è morto coraggiosamente.*

*I peruviani del battaglione Piura sono stati sconfitti, così come quelli del Trujillo, che non è stato aiutato dal battaglione precedente. Ma i colombiani del Paya e del Yaguachi hanno risposto coraggiosamente per portarci alla Vittoria, anche se i Cazadores e i Granaderos si sono ritirati, il che non era giustificato, dato che si trovavano nelle posizioni migliori, senza fare nulla per combattere il nemico. Il Generale [de] Sucre ha proposto ad Aymerich (comandante degli spagnoli) una resa onorevole, molto degna della sua galanteria, che il realista ha accettato. Questa occasione ha portato alla capitolazione e alla liberazione di Quito dal potere spagnolo.*

25 MAGGIO

*Le mingas<sup>11</sup>, precedute dalla matraca<sup>12</sup>, hanno fatto il giro della città. La gente è scesa in strada per festeggiare, nella Cattedrale si è tenuto un Tedeum e tutti abbiamo collaborato alla sistemazione e alla decorazione dell'altare. Questo è avvenuto oggi 25 maggio. La città è molto bella, ornata da archi trionfali di fiori, attraverso i quali sono entrati i libertadores. Ma tutto è stato fatto con moderazione, anche perché per i veri festeggiamenti hanno già inviato l'invito al Libertador Simón Bolívar. Ho la fortuna di potermi vantare dell'amicizia del bel Generale [de] Sucre. È un uomo molto coraggioso,*